



III GIORNATE SOCIALI CATTOLICHE EUROPEE BRATISLAVA, 17-20 marzo 2022

Pace in Europa
S.Em. Card. Michael Czerny S.J.

Le Giornate Sociali Europee Cattoliche erano inizialmente programmate per esplorare nuovi inizi in Europa oltre la pandemia da COVID-19, con la speranza di imparare dalle molte persone che hanno sofferto e che hanno dato così generosamente se stesse. Ma la guerra in Ucraina è scoppiata in queste Giornate Sociali, e il Cardinale Krajewski ed io ci siamo di recente recati nella vicina Polonia, Ungheria e Slovacchia, per incarnare la “presenza non solo del Papa, ma di tutto il popolo cristiano che vuole avvicinarsi” e proclamare con vigore: “La guerra è pazzia! Fermati, per favore! Guardate questa crudeltà!” (Angelus 6.3.2022)

Potreste chiedervi: in Ucraina, ho visto la guerra in cui volano i missili e cadono le bombe, "la negazione di tutti i diritti e una drammatica aggressione all'ambiente" (FT 257)? No, ero nel confine occidentale.

Invece, ho visto la guerra in un altro modo: negli sfollati e nei loro occhi disperati, nelle storie personali e familiari finite bruscamente. Persone che sono fisicamente vive, ma la cui vita avuta finora è finita violentemente.

È un miraggio avallare la guerra come risposta valida a qualsiasi situazione di squilibrio o tensione. Molto spesso, intenzioni illegittime e secondi fini sordidi - come ambizioni egemoniche, abusi di potere e pregiudizi etnici, razziali o religiosi - si nascondono dietro la logica ufficiale della guerra come opzione efficace, ragionevole o inevitabile (FT 256). «Davanti alla barbarie dell'uccisione di bambini, di innocenti e di civili inermi non ci sono ragioni strategiche che tengano: c'è solo da cessare l'inaccettabile aggressione armata» (Angelus, 13.3.2022).

La tecnologia militare di oggi include armi ultra sofisticate con un potere distruttivo inimmaginabile. Le armi sono diventate così automatizzate e meccanizzate che la guerra è spesso condotta con un telecomando, in modo anonimo, "virtualmente". Quando un soldato hi-tech spara un missile in un ospedale o verso persone in fuga, cosa vede sul suo schermo? Sembra un videogioco.

Allo stesso tempo, ho visto germogliare semi di pace nei rifugiati che venivano accolti e ricominciavano a respirare e a sperare. La cura che hanno ricevuto dai volontari e dagli operatori umanitari è un vero atto d'amore. Domenica il Santo Padre ha esortato ancora una volta «l'accoglienza dei tanti rifugiati, nei quali è presente Cristo, e ringraziare per la grande rete di solidarietà che si è formata» (Angelus 13.3.2022).

Forse saprete che, da ragazzo, anch'io ero un rifugiato, dato che la mia famiglia è fuggita dalla Cecoslovacchia alla fine degli anni '40. Grazie all'amore concreto che ci è stato mostrato, siamo stati in grado di trovare una nuova vita.

Ma a parte i singoli samaritani, come funziona la pace a livello di gruppi, specialmente all'interno e da parte degli Stati? Mezzo secolo fa, la *Gaudium et spes* spiegava che la pace è una responsabilità che appartiene all'intera famiglia umana, chiamata a diventare la "famiglia di Dio" (GS 40). Il frequente invito di Papa Francesco alla *fraternità* si fonda su questa convinzione: tutta l'umanità, dagli individui agli Stati e alle entità multinazionali, deve orientare la storia verso la realizzazione della pace. Questo è un obiettivo per tutti, anche se assume una particolare importanza per i cristiani, poiché significa mostrare al mondo l'opera salvifica di Cristo. Oggi la guerra in Ucraina impone a tutti e a tutti gli europei, cristiani e non, credenti e non, di impegnarsi per una vera pace che permetta a tutti di prosperare – per raggiungere il proprio sviluppo umano integrale, niente di meno.

Viviamo in una "guerra mondiale combattuta a pezzi" (FT 25; 259). La globalizzazione collega i conflitti, ma soprattutto la nostra fede ci connette con coloro che soffrono. "Non dimentichiamo le guerre in altre parti del mondo, come nello Yemen, in Siria, in Etiopia" (Angelus, 27.2.2022)

Ogni guerra deve essere vista come un fallimento della politica e, come diceva San Giovanni Paolo II, «una sconfitta per l'umanità», perché, come ha scritto Francesco, «lascia il mondo peggiore di come lo ha trovato» (FT 261). Per questo motivo, il nostro cuore deve commuoversi per le tragedie subite dai civili coinvolti, e deve connettersi con il dolore delle vittime, dei rifugiati, degli orfani e di coloro che subiscono mutilazioni nel corpo e nello spirito, anche se queste sono spesso considerate un effetto collaterale inevitabile o collaterale di questi eventi. Quando Gesù vide la sofferenza, le sue interiora si "commossero con pietà".

Questa è una domanda per le nostre coscienze: in che modo noi, come cittadini cristiani o non cristiani, come laici o clero e gerarchia, contribuiamo alla pace in Europa? Stiamo dimostrando amore per il prossimo? Stiamo influenzando anche l'Unione Europea, la Nato e i governi nazionali? Al contrario, come abbiamo contribuito – e continuiamo a contribuire - alla guerra in Europa? Un tale esame di coscienza ci invita a meditare sulla storia violenta del XX secolo e dei primi 20 anni del XXI. Il vocabolario e il pensiero di un tale examen possono essere trovati in *Fratelli tutti*.¹ Oggi la nostra preghiera è insistente: "In nome di Dio, si ascolti il grido di chi soffre e si ponga fine ai bombardamenti e agli attacchi! Si punti veramente e decisamente sul negoziato, e i corridoi umanitari siano effettivi e sicuri. In nome di Dio, vi chiedo: fermate questo massacro!" (Angelus, 13.3.2022).

Palazzo San Calisto, 00120 Città del Vaticano Tel. +39 0669892711 Fax +39 0669892790
info@humandevlopment.va
www.humandevlopment.va

¹ "L'ingiustizia della guerra" §§ 256-62.